



La prima cappella fu eretta nel forte costruito dagli olandesi al Capo, qui in un plastico al Museo del Castello di Città del Capo

2.1 “UN POPOLO CHE NON APPARTIENE A SE STESSO”

L'insediamento olandese al Capo di Buona Speranza, da cui sarebbero sorti Città del Capo e il moderno Sudafrica, venne stabilito nel 1652 con il compito di rifornire di scorte fresche le navi in viaggio verso le Indie. Il Castello costruito per proteggerlo divenne presto il centro di una piccola comunità di commercianti e artigiani, mentre pastori e agricoltori si spargevano nell'interno, commerciando e scontrandosi con piccoli gruppi di cacciatori e raccoglitori nomadi boscimani e ottentotti.

Per distinguersi dai funzionari mandati dall'Olanda, coloro che erano nati in Africa iniziarono a definirsi come *Afrikaanders* o *Afrikaanders* (africani). Ciò che li univa era una variante della lingua olandese (l'*afrikaans*) e, soprattutto, l'appartenenza alla Chiesa riformata olandese, di tradizione calvinista (Nederduits Gereformeerde Kerk o Dutch Reformed Church, DRC). Essi vedevano la vocazione cristiana come “responsabilità di servire Gesù Cristo come suo popolo nella società, per tutta la vita sulla terra, in parole e opere” e si consideravano “un popolo che non apparteneva a se stesso” e “viveva e lavorava consapevolmente *coram Deo*”.

La comunità cristiana emerse quindi fin dall'inizio come una unità sociale particolare. Il battesimo non era amministrato agli adulti, come in altre comunità protestanti, ma ai neonati di genitori battezzati, in quanto la nascita in una famiglia cristiana era vista come una promessa di salvezza, in virtù dell'alleanza stabilita da Dio con il suo popolo. Anche i ruvidi *trekboers*, i pastori seminomadi dell'interno, che ai viaggiatori europei sembravano quasi completamente africanizzati, si sobbarcavano lunghi viaggi per dare ai propri figli il battesimo a Città del Capo. La confermazione segnava l'ingresso nella comunità dei *burghers* (cittadini). Gli abitanti della colonia erano indicati semplicemente come “i cristiani”.

Fedeli alla tradizione riformata, i coloni olandesi vedevano la vocazione cristiana “come responsabilità di servire Gesù Cristo come suo popolo nella società, in parole e opere, vivendo e lavorando *coram Deo*”.



La Moederkerk (Chiesa madre) di Stellenbosch fu fondata nel 1686

Particolare da un acquarello di Hérine Fourie

Per i figli di genitori non battezzati, il percorso per il battesimo era più lungo ed esigeva prova della conoscenza della dottrina e della capacità di condurre una vita cristiana. Una volta battezzati e liberati dagli obblighi dei servi, infatti, molti ottentotti sembravano incapaci di assumersi gli impegni morali dei "veri" cristiani, scivolando nell'alcolismo o volgendo ad una vita di vagabondaggio e di furti. Molte comunità divennero così ostili da impedire loro di partecipare alle funzioni insieme ai figli dei cristiani. Nel breve giro di pochi decenni, il confine tra cristiani e pagani venne a coincidere quasi completamente con quello tra i *burghers* di origine europea e gli altri abitanti, liberi o schiavi, della colonia.

In tutte le colonie europee, la missione tra i pagani fu a lungo osteggiata dai coloni: dato che il battesimo dava pieno accesso a tutti i diritti civili, l'equiparazione con gli europei avrebbe messo in crisi la fragile economia coloniale basata sul lavoro servile. Nel caso degli Afrikaner, però, due ulteriori fattori vennero a rinforzare questa tendenza. Il primo è il fatto che il piccolo insediamento cristiano in Africa meridionale appariva particolarmente esposto e vulnerabile, lontano dall'Europa e situato ai estremi limiti di un continente immenso e inesplorato abitato da popolazioni pagane.

Il secondo è l'organizzazione delle chiese protestanti, in cui il clero dipende direttamente dalla comunità dei fedeli. La Chiesa riformata olandese, pur riaffermando l'obbligo di portare il vangelo ai pagani, affidava ai capifamiglia il compito di presentare i catecumeni. Il compito della missione, che nelle colonie cattoliche era affidato a missionari inviati da Roma (come i gesuiti), spettava dunque a chi, nel compierlo, avrebbe avuto molto da perdere: l'autorità sui propri schiavi e la sicurezza dei propri beni.

In pochi anni, il confine
tra cristiani e pagani
venne a coincidere
quasi completamente
con quello tra i
burghers di origine
europea e gli altri
abitanti, liberi o
schiavi, della colonia.

2.2 CRISTIANI E PAGANI



Il primo
incontro tra i
coloni olandesi
e gli indigeni
nel 1652,
in un quadro
di Charles Bell
(1850)



La cucina di una casa di Stellenbosch all'inizio del XVIII secolo, Dormuseum di Stellenbosch

La presenza degli ottentotti e degli schiavi assimilati alla cultura europea impedì agli Afrikaner di chiudersi su se stessi: se gli africani potevano essere lasciati alle loro tradizioni, i *coloureds* facevano parte della "nostra gente"

Nonostante ciò, i confini della comunità afrikaner non si chiusero completamente. Nei primi anni, quando le donne europee erano poche, i matrimoni tra europei e schiave indonesiane o africane furono frequenti. Negli anni successivi i discendenti degli ottentotti e degli schiavi liberati entrarono a far parte, come servi o come uomini liberi, della società fondata dagli europei. Molti divennero artigiani e domestici. Altri, nelle fattorie, vivevano e lavoravano con i coloni, partecipando anche ai servizi di difesa contro le bande di razziatori boscimani. I capifamiglia li consideravano come "figli", seppure minori e in posizione subordinata. Anche quando non erano battezzati, venivano ammessi alla preghiera con la famiglia. Clan seminomadi discendenti da avventurieri olandesi e donne boscimane e ottentotte, orgogliosi delle proprie ascendenze al punto da fregiarsi del nome di *Bastaards*, saranno i primi a colonizzare il Capo settentrionale e l'attuale Namibia e a diffondervi l'*afrikaans*.

Tutti questi gruppi inizieranno ad essere indicati come *coloureds*, per distinguerli dalle popolazioni legate alla cultura tradizionale e alla vita tribale africana presenti ai confini della colonia. Ciò che li definiva era l'adesione al modo di vivere europeo, alla lingua *afrikaans* e, nella maggioranza dei casi, alla religione cristiana. Qualcosa, nei loro padroni europei, continuava ad attrarli nonostante la violenza di cui spesso essi li facevano oggetto. La loro presenza impedirà agli Afrikaner di chiudersi completamente su se stessi: se gli africani potevano essere lasciati alle loro tradizioni pagane, i *coloureds* facevano parte, in qualche modo, della "nostra gente". I nomi con cui venivano chiamati - *bruin mense* (la gente bruna) o *bruin Afrikaners* (Afrikaner bruni) - esprimono bene questo rapporto difficile da definire ma ineludibile.



I costumi tradizionali delle donne del Namaqualand rivelano le loro origini olandesi

2.3 GLI AFRIKANER "BRUNI"

"L'unico abisso che ci separa veramente dagli ottentotti è il nostro cristianesimo. Noi siamo cristiani, gente con un destino. Anche loro si fanno cristiani, ma cristianesimo per loro è una parola vuota. Sanno che essere battezzati è una protezione, non sono stupidi, sanno di suscitare compassione se ti accusano di maltrattare un cristiano. Per il resto, essere cristiani o pagani per loro non fa differenza, saranno ben felici di cantare i tuoi inni se questo vuol dire che potranno passare il resto della domenica a rimpinzarsi del tuo cibo. Al discorso della vita ultraterrena sono del tutto insensibili. Perfino il boscimano selvaggio che pensa che andrà a caccia di antilopi tra le stelle è più religioso di loro. L'ottentotto è chiuso nel presente. Non gli importa da dove viene né dove va (...)."

"Svuotammo il villaggio e riunimmo tutti..... Tra gli altri c'erano anche i quattro disertori: Plaatje, Adonis, e i fratelli Tamboer (...). Non chiediamo a Dio di essere buono con noi, dissi loro, tutto quello che gli chiediamo è che non si dimentichi mai di noi. Quelli di noi che potrebbero aver momentaneamente dimenticato che facciamo parte del grande sistema dei premi e delle pene potranno trovare conforto nell'osservazione di Nostro Signore della morte del passero: il passero è poca cosa ma non viene dimenticato. In quanto esploratore della natura selvaggia ho sempre pensato a me stesso come un evangelista, e ho tentato di portare ai pagani il vangelo del passero, che cade, ma cade secondo un disegno. Ci sono atti di giustizia, dico loro, e atti di ingiustizia, e ognuno ha il suo posto nell'economia del tutto. Abbiate fede, state tranquilli: come il passero non sarete dimenticati."

J.M. Coetzee

Il racconto di Jacobus Coetzee

**"SIAMO CRISTIANI,
GENTE CON
UN DESTINO"**



2.4

Cavalieri boeri
e arcieri boscimani
in un graffito
rupestre





Volontari boeri in
partenza per
il fronte,
1900 ca.

LO SCONTRO CON LA MODERNITÀ



Tutti i sudditi della Corona inglese, olandesi o nativi, avrebbero avuto gli stessi diritti davanti al Re e alla sua legge. E lo stesso doveva valere anche nella Chiesa.

Alla fine del Settecento il mondo venne scosso alle fondamenta dal movimento dei lumi e dai rivolgimenti innescati dalla Rivoluzione francese. Al Capo, la nuova era arrivò portata dagli inglesi, che si impadronirono della colonia olandese nel 1806.

Gli inglesi abolirono per legge tutte le differenze tra i ceti. Dalla Gran Bretagna e dall'America accorsero missionari e filantropi nutriti dalla fede illuministica nella uguale dignità di tutti gli uomini e dalla fiducia nella libertà e nella ragione. La diffidenza dei coloni olandesi e la loro ostinazione a escludere i non europei dalla piena partecipazione nella vita della chiesa e della comunità appariva loro come il residuo di una mentalità oscurantistica. La loro visione del Cristianesimo e della società era ormai pienamente moderna ed enfatizzava la libera scelta dell'individuo: chiunque, se lo voleva, poteva convertirsi al vangelo e alla civiltà senza passare per l'appartenenza a una cultura o a una tradizione particolare.

Da parte loro, i coloni afrikaner rinfacciarono ai missionari britannici di negare la realtà in nome di un'utopia: schiavi e ottentotti volevano il battesimo e i diritti civili solo per sostituirsi ai loro padroni e distruggere ogni traccia di ordine sociale. E' vero anche che la liberazione della forza lavoro servile avrebbe permesso di abbassare il costo della manodopera, favorendo lo sviluppo del sistema capitalistico, a beneficio dei mercanti inglesi. Nel 1834, l'emancipazione di tutti gli schiavi rimasti azzerò un'importante forma di capitale che gli agricoltori olandesi avevano accumulato per generazioni. Cristiano e *burgher* non erano più sinonimi. Tutti i sudditi dell'Impero inglese, olandesi o nativi, avrebbero avuto gli stessi diritti davanti al Re e alla sua legge. E lo stesso doveva valere anche nella Chiesa.

3.1 IMPERIALISTI E FILANTROPI

